

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1997

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE**Seguito della discussione sull'attività svolta**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i> ...	Pag. 3, 7, 8
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	3, 4, 5 e <i>passim</i>
MANTOVANO (<i>Alleanza nazionale</i>), <i>deputato</i>	7, 8, 9 e <i>passim</i>

Sull'organizzazione dei lavori

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i> ..	Pag. 12, 13
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	13

Esame della relazione sullo stato degli organici delle forze di polizia

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	Pag. 13, 14, 15
CENTARO (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	14
DE SANTIS (<i>Fed. Cristiano Dem.-CDU</i>), <i>senatore</i>	14
FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i>	14, 15
MANCUSO (<i>Forza Italia</i>), <i>deputato</i>	14

Ripresa della discussione sull'attività svolta

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto</i>), <i>senatore</i> ...	Pag. 15, 17, 21 e <i>passim</i>
BOVA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>deputato</i>	17, 18, 19 e <i>passim</i>
FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i> .	22
GAMBALE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>deputato</i>	20, 21, 22
NOVI (<i>Forza Italia</i>), <i>senatore</i>	24, 25, 26 e <i>passim</i>
OLIVO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>deputato</i>	23
PARDINI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>senatore</i> ..	27, 28, 29 e <i>passim</i>
VERALDI (<i>PPI</i>), <i>senatore</i>	15, 16, 17

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Seguito della discussione sull'attività svolta

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, L'ordine del giorno reca al primo punto il seguito della discussione sull'attività svolta. Ricordo che nella seduta del 28 luglio sono intervenuti i deputati Lumia, Saponara, Vendola, Napoli e i senatori Robol, Peruzzotti, Diana, Lombardi Satriani e Russo Spena.

Ha facoltà di parlare il senatore Centaro.

CENTARO. Signor Presidente, desidero iniziare il mio intervento rivolgendole un apprezzamento per la sua relazione e, soprattutto, per l'attività svolta in questo periodo. Oggi ci troviamo in una situazione diversa rispetto a quella che ha caratterizzato le precedenti Commissioni in quanto - e lo dobbiamo affermare in modo chiaro - questa è una Commissione antimafia che non viene legittimata nè dai *maîtres à penser*, nè dai pubblici ministeri; costoro, anzi, hanno attaccato fin dall'inizio sia il Presidente che la Commissione nella convinzione, radicatissima, di essere in Italia gli unici protagonisti del dibattito della politica giudiziaria, esenti da eccezioni o da voci dissonanti dal coro. Si tratta di una Commissione antimafia diversa perchè opera sul terreno della concretezza e l'approvazione di documenti che stimolano il raggiungimento di certi risultati - perchè la nostra è soprattutto un'attività di stimolo, di indirizzo e di proposta in ordine a problematiche legate, ad esempio, agli organici della magistratura, delle Forze di polizia e alla nuova legislazione antirackett attualmente all'esame della Camera dei Deputati - va proprio in questa direzione, escludendo sia i riflettori sia un'azione di carattere meramente politico e con scarso contenuto pratico.

Sono dispiaciuto per l'assenza del senatore Diana, al quale vorrei dire che, invece di proporre dei convegni sulle problematiche da affrontare, sarebbe più utile organizzarli in un secondo momento per esaminare in concreto le diverse richieste e il risultato delle ultime proposte. Siamo stanchi delle troppe parole, dei troppi dibattiti e confronti che poi non approdano a nulla; pertanto ritengo più utile discutere in una secon-

da fase, allo scopo di verificare i risultati ed eventualmente emendare gli errori.

Si tratta di una Commissione diversa perchè ha sancito il principio che la lotta alla mafia è patrimonio comune di tutte le componenti politiche, principio ribadito costantemente dal Presidente e che è stato affermato dalla Sinistra cedendo quella posizione di supremazia che aveva caratterizzato il suo orientamento in tempi precedenti.

Sul piano concreto la conseguenza di questa diversità è data dal fatto che, per certi versi, è una Commissione abbandonata (e possiamo verificarlo anche in questa occasione osservando le rare presenze, che tendono a diradarsi sempre più, di coloro che partecipano ai suoi lavori) perchè si ha il sospetto che non si sia adeguata ad un certo modo di fare politica e di lottare contro la mafia, strumentale all'abbattimento non dell'anti-Stato e della delinquenza organizzata bensì dei propri nemici politici. Se la presidenza fosse stata attribuita all'opposizione - come avviene normalmente per le Commissioni di controllo - certamente sarebbe entrata a pieno titolo nel dibattito politico come avversario della maggioranza; non vi sarebbe stato alcun abbandono e i riflettori si sarebbero accesi per dimostrare proprio la diversità e la contrapposizione di due modi diversi di intendere la lotta alla mafia. È una Commissione abbandonata perchè vi regna una maggioranza che concepisce la lotta alla mafia in maniera diversa, concreta; non a parole come è avvenuto fino ad oggi.

Nutro anche un ulteriore sospetto: che vi siano la volontà di disperdere le forze e un voluto minimalismo nella sua attività. Non possiamo far spendere allo Stato decine di milioni per renderci conto poi che certi attentati sono frutto di lotte interne tra fazioni della Sinistra; non possiamo occuparci di mille problematiche, simili purtroppo - e sottolineo purtroppo - in mille comuni d'Italia, perchè inevitabilmente disperderemo le nostre forze. Allora si ha il sospetto che questo nuovo indirizzo nel segno della concretezza, della serietà senza riflettori vada sopito e disperso. Nè si può pensare di ovviare a questi pericoli con «ritorni di fiamma» o attraverso estemporanee dichiarazioni personali; è pur vero che queste ultime provengono dall'uno e dall'altro schieramento, ma è altrettanto vero che mentre all'interno della Commissione possono avere una loro utilità suscitando - a torto o a ragione - nuovi argomenti da dibattere, al di fuori, utilizzando anche una carica istituzionale di cui si è investiti, diventano pericolosissime. Riprendendo le parole del vicepresidente Vendola, che sostiene la necessità di essere all'altezza della carica e del compito assegnatici, in quanto chi è investito di cariche istituzionali sa benissimo che parlerà in quella veste e non in qualità di semplice deputato o cittadino, è evidente che i nostri interventi hanno una valenza che coinvolge l'intera Commissione: un coinvolgimento ed un peso particolare per la serietà del compito attribuito e svolto dalla Commissione antimafia.

Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia è favorevole all'impostazione del lavoro nel segno della concretezza. Non vogliamo riflettori accesi su di noi, ma che questa concretezza colpisca tutti;

che la ricerca sia effettuata a 360 gradi, ovunque, nel segno della mancanza di santuari e di persone intangibili.

Forza Italia, fino ad oggi, è stata vittima di un certo modo di intendere la lotta alla mafia e intende portare avanti questa linea nel segno della concretezza non per perpetrare vendette o rivincite, ma semplicemente perchè ritiene che questo sia il modo migliore; anzi, l'unico modo per combattere la mafia. Ripeto: non ci devono essere santuari o persone intangibili da nessuna parte, in nessuna formazione politica.

A questo punto, però, la Sinistra deve fare chiarezza al suo interno e deve uscire dal guado: in questo momento, è proprio in mezzo ad un guado ed è pericoloso che ci rimanga perchè l'acqua, alla lunga, fa marcire le radici. Ove mai un pentito dovesse affermare che un uomo politico di Sinistra abbia avuto contatti con mafiosi è giusto che la Sinistra lo denunci, così come dovrebbe fare ove mai da un'intercettazione telefonica dovesse emergere che un capomafia che controlla un paesino ed il relativo elettorato invita i suoi a votare per quella certa formazione di Sinistra. Ecco il modo di fare vera chiarezza al proprio interno: non ci deve essere il timore che, affermando ciò, rilevando queste debolezze, si possa preparare una rivincita della Destra o ci si possa esporre ai suoi attacchi. Fare chiarezza arrivando a denunciare tutto ciò è sintomo di forza, non di debolezza. La Sinistra deve fare chiarezza, cercando di mettere un po' al bando i «mostri» che ha creato nell'ottica di parte e di schieramento, ritenendo utile la lotta alla mafia per l'abbattimento dei nemici.

Certi pubblici ministeri dovrebbero sapere che tipo di mafia abbiamo davanti, come si sta evolvendo e come va combattuta; se, però, chiediamo loro quali saranno gli scenari prossimi futuri di questa mafia, quali le nuove strategie e quali gli indirizzi, non ci sanno rispondere o comunque non ci rispondono. Di fronte a dichiarazioni del tipo «la lotta alla mafia deve partire da Agrigento», ci si chiede se chi ricopre da quattro anni il ruolo di procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Palermo non sappia perfettamente che la mafia agrigentina è quella più pericolosa in assoluto, visto che in quella zona non c'è un solo pentito e non ci sono morti per strada; a dimostrazione che il potere mafioso è veramente radicato e comanda sul serio.

Dobbiamo smetterla con questo discorso di carattere populista, teso a sollecitare dibattiti; andiamo al concreto, non poniamoci questi interrogativi, diamo delle risposte. La Sinistra deve fare ulteriore chiarezza perchè bisogna smetterla con questa teoria del complotto perenne, ad ogni costo ed in ogni cosa, bisogna smetterla con l'idea che ogni attacco è frutto di un complotto di chi sa quale potentato, magari del centro-destra o di non so chi altri.

Mi rendo conto che con la Sinistra che ora è al potere (formalmente, perchè sotto il profilo sostanziale in realtà vi è sempre stata, in virtù del consociativismo esistente nella prima Repubblica) si è determinata una situazione anomala, perchè a tutta evidenza deve ricoprire ruoli diversi. È facile, invece, fare opposizione, perchè si può gridare sempre e comunque, senza assumere alcuna responsabilità. Per fare un esempio, pensate a chi, all'interno della Sinistra, si è sempre dichiarato antimilita-

rista ed oggi è costretto ad astenersi o addirittura a votare a favore dei finanziamenti per le attività militari: questa è una delle contraddizioni che la Sinistra è costretta a subire.

A questo punto – ripeto – è necessario uscire dal guado, anche nelle forme di contrasto alla mafia (e qui scendiamo sul piano concreto). È infatti impensabile che si determini questa schizofrenia fra la realtà del palazzo e quella che noi andiamo a verificare in ogni occasione come Commissione antimafia; è impensabile che vi sia questa legislazione ipergarantista, che certamente segue un'utopia, e che deve essere la stella polare del nostro cammino. Essa deve tenere conto, nella sua realizzazione, della necessaria gradualità. È assurdo ritenere che il modo di legiferare non tenga conto di quanto ci dicono coloro che sono in prima linea, delle indicazioni precise che ci forniscono in materia; così come i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania ci hanno riferito che l'abolizione dell'ergastolo sarebbe un errore, tutte le associazioni antirackett affermano che è certamente intollerabile che si vedano in giro, «liberi e tranquilli», il criminale denunciato o l'estortore magari proprio il giorno dopo l'arresto od il processo, perchè ciò evidentemente preclude la possibilità di ampliare il novero dei denunciati o di dare fiducia a chi si rivolge allo Stato. È quindi evidente che noi, a questo punto, dobbiamo uscire da questo guado e dobbiamo dare un'impostazione coerente alla realtà attuale, alla legislazione di contrasto e ad una legislazione che lotti veramente contro la mafia.

Si devono determinare un disegno ed un contesto politico per uscire dalla crisi e per avviare riforme serie che, passando – certo – attraverso l'antimafia, arrivino veramente a rifondare questa Repubblica in termini sostanziali e concreti. Tutto questo deve essere attuato attraverso un'unitarietà logica direttamente collegata alla realtà, un'unitarietà logica e politica di indirizzo che non può passare soltanto attraverso la Bicamerale: le riforme non si fanno soltanto attraverso la Bicamerale, perchè così non si risolve il problema; le riforme devono passare anche attraverso la legislazione ordinaria.

Non è tollerabile, allora, che su riforme quali quella dell'articolo 513 si assista ad una polemica e ad un confronto mistificatorio, furibondo, che allarga a dismisura la tematica. È utile peraltro ricordare – lo ripeto a me stesso – che tale articolo riguarda imputati e coimputati in processi collegati, connessi e non il denunciante. È vero che il testimone, il denunciante devono essere protetti dalle minacce della mafia: questo è evidente e lo vogliamo tutti. Ma l'imputato in procedimento connesso, che accusa, è un pentito già inserito nel programma di protezione e quindi non c'è il rischio della minaccia della mafia; o comunque, avendo deciso di collaborare e di parlare, ha già assunto questo rischio. È utile che la protezione venga estesa ai denunciati, ai testimoni, perchè in questo modo il cittadino viene incentivato a collaborare con lo Stato. Ma a me francamente sembra eccessivo tutta questa polemica; a me sembra eccessivo che la Sinistra debba dividersi in questo modo così netto, quasi come se manifestasse una forma di pudore nell'accogliere la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale solo per seguire alcuni *maîtres à penser* o alcuni pubblici ministeri.

Per quanto riguarda poi le proposte di andare oltre la legislazione ordinaria, devo esprimere la mia assoluta contrarietà alle soluzioni prospettate dai ferrovieri di turno: mi riferisco all'ipotesi del «doppio binario». Ma voi, che avete sempre predicato il garantismo, credete davvero di vincere la mafia col doppio binario, che peraltro esiste già in parte? Non credete che sia più utile che finalmente questo paese esca da una emergenza costante e continua, che lo ha connotato in molti periodi e per vari problemi? Non è forse più utile una legislazione ordinaria che valga per tutti e sia in grado di risolvere anche le crisi e le emergenze che possono verificarsi, piuttosto che ipotizzare un doppio binario legislativo? E non pensate che a un reato molto grave debba corrispondere una maggiore garanzia di difesa, piuttosto che una diminuita garanzia di difesa o un maggior potere del pubblico ministero o di chi indaga?

Questa è la logica del garantismo. Vi è anche il problema del sistema dei controlli sul pubblico ministero, perchè è evidente che quando un pubblico ministero potrà percorrere una via più breve e più rapida attraverso il doppio binario, in ogni caso ipotizzerà l'associazione a delinquere di stampo mafioso, per poi, eventualmente, derubricare. Allora, ove non vi sia un sistema di controlli efficiente, vanificheremmo evidentemente, così come poi è successo, la riforma. Non dimentichiamo infatti che certi procuratori, pur di svolgere le indagini in luoghi in cui solo la mafia può commettere certi reati, li rubricavano secondo l'articolo 416 del codice penale e non secondo l'articolo 416-*bis*, per non trasmettere gli atti alla Direzione distrettuale antimafia. Questo dovrebbe far molto riflettere.

È del tutto evidente, quindi, che possiamo andare avanti solo con un contributo comune che abbia una sua logica, una sua coerenza, che sia utile a questo rinnovamento auspicato da tutti; rinnovamento che porta con sé necessariamente la lotta alla mafia. Infatti, rinnovando le basi del nostro ordinamento, riusciremo forse a trovare le soluzioni migliori a questo problema. La lotta alla mafia deve essere verificata attraverso un percorso comune a tutti, deve essere patrimonio di tutti, perchè solo questo principio e la sua attuazione concreta potranno essere forieri di reale progresso culturale e giuridico.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Centaro.

Prego i colleghi di svolgere interventi piuttosto sintetici perchè presumibilmente alle ore 16.30 dovremo interrompere i nostri lavori, in quanto per quell'ora è convocata la seduta d'Aula al Senato, mentre la seduta dell'Aula della Camera inizierà già alle ore 15.

MANTOVANO. Signor Presidente, colleghi, cercherò di parlare il meno possibile, e soprattutto di non restare nel vago e nel generico, affrontando un paio di aspetti concreti ai quali ritengo che la Commissione antimafia debba dedicare la sua attenzione nell'immediato futuro, più di quanto non abbia fatto finora.

Affronterò due temi molto concreti, per scongiurare il rischio che la nostra attività, per la quale vi è tanta attesa a livello diffuso,

possa determinare disillusioni, e quindi provocare ulteriori cali di sfiducia verso le istituzioni.

Il rischio che tutti siamo chiamati ad evitare è che in questa sede, come nelle città e nelle zone nelle quali si effettuano i sopralluoghi, si parli, si raccolgano informazioni, si ascoltino gli addetti ai lavori, e poi non vi sia un seguito concreto, o, nella migliore delle ipotesi, il tutto sia riassunto in qualche documento che incrementa il patrimonio cartaceo del nostro archivio o dell'archivio di qualche addetto ai lavori.

Per questo oggi preferisco evitare un discorso di quadro o di rilievo politico generale. Preferisco invece affrontare direttamente due punti sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione.

Il primo attiene a un problema del quale non so - essendo mancato, sia pure incolpevolmente, dai lavori della Commissione per circa 2 mesi - se la Commissione ha avuto modo di occuparsi in quest'ultimo periodo, ma di cui certamente non si è occupata fino al mese di maggio: è il tema della protezione dei testimoni nei processi di criminalità organizzata (parlo specificamente dei testimoni e non dei collaboratori di giustizia, volgarmente detti «pentiti»).

In occasione di un incontro pubblico svoltosi due giorni fa a Marina di Pietrasanta il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli, parlando delle modalità operative della criminalità mafiosa, ha lamentato il problema dicendo che «i testi vanno difesi dalle intimidazioni, dalla violenza e dalla corruzione». Credo che non possiamo non condividere la segnalazione di questo pericolo, anche se forse non si condivide il discorso nel quale essa veniva calata, che faceva riferimento alla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, che con il testimone non ha davvero nulla a che fare. Ma io vorrei riprendere il concetto esposto, che è in linea anche con autorevolissimi interventi degli ultimi giorni che puntano a tutelare le garanzie difensive ma al tempo stesso a rafforzare la tutela di chi collabora all'accertamento della verità.

E allora mi perdonerà se, per chiarire meglio i termini della questione, esporrò un caso concreto che, nella sua drammaticità, è emblematico di una condizione.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, ritiene di poterne parlare, nonostante la pubblicità della seduta?

MANTOVANO. Sì, signor Presidente, farò in modo di evitare qualsiasi riferimento.

Come dicevo il fatto che esporrò è emblematico di una condizione che non riguarda un soggetto specifico, quello al quale farò riferimento, ma più persone che si trovano in queste condizioni.

La sera del 6 novembre 1992 veniva ucciso a Foggia l'imprenditore Giovanni Panunzio, che nei giorni precedenti aveva rifiutato di versare la somma di 2 miliardi di lire chiestagli a titolo di estorsione, e anzi aveva denunciato gli estorsori facendoli arrestare. Quella sera il signor Mario Nero - cito le sue generalità proprie e non quelle modificate, per cui non vi è bisogno di riservatezza - si trovava a breve distanza dal

luogo dell'esecuzione e notò un soggetto che si allontanava impugnando una pistola: solo in seguito apprese che lì era stato consumato un omicidio e che la persona che aveva visto era uno dei killer. Nelle ore successive il figlio della vittima, Michele Panunzio, fece appello a tutti coloro che avrebbero potuto collaborare per ricostruire il delitto, affinché fosse rotto il muro di omertà che circondava il fatto; Nero raccolse l'appello e il 10 novembre 1992, quattro giorni dopo l'assassinio, riferì all'autorità giudiziaria ciò di cui era a conoscenza. Le sue dichiarazioni, confermate più volte durante le indagini e nel dibattimento, hanno consentito l'identificazione degli autori dell'omicidio, la loro punizione, con sentenza divenuta irrevocabile e la disarticolazione dell'organizzazione criminosa della quale costoro facevano parte (il processo si è concluso con 47 condanne).

A partire dal 10 novembre 1992 l'esistenza di Nero e della sua famiglia, composta dalla moglie e da due figli in tenera età, è radicalmente cambiata. Per evidenti ragioni di sicurezza, Nero è stato costretto a trasferirsi in una località del territorio nazionale lontano da Orta Nova, luogo di sua residenza; ha interrotto i rapporti con i parenti; ha dovuto sospendere un'avviata attività commerciale, nel settore dell'allevamento canino; ha cambiato generalità, insieme con i suoi familiari; ha dovuto vendere la casa di abitazione ad un prezzo inferiore all'effettivo valore, per ricavare un minimo di sostentamento. Nei quasi cinque anni trascorsi da quella sera la protezione assicurategli dal Ministero dell'interno è stata superficiale, approssimativa, talora negligente (potrò poi fornire ulteriori dettagli, ma mi sembra superfluo dilungarmi ancora) e Nero ha dovuto patire una quantità inverosimile di umiliazioni e di difficoltà concrete, che una migliore e più attenta organizzazione avrebbero potuto risparmiargli.

Spesso ha dovuto subire gravi ritardi nella prestazione di cure mediche per sé e per i familiari, a causa dei problemi di identificazione dovuti al cambio delle generalità, che non sono stati mai risolti in modo definitivo dai funzionari che avrebbero dovuto provvedere. Per le stesse ragioni i figli hanno incontrato non pochi ostacoli a scuola. Altrettanto di frequente è stato scambiato, nel luogo di residenza, nella sede di destinazione, per un «collaboratore di giustizia», con conseguenti diffidenze da parte delle persone con le quali intratteneva rapporti. L'indennità mensile, che gli era stata assicurata per compensare il lavoro perduto, gli è stata consegnata con sistematico ritardo. Gli spostamenti per le deposizioni nelle aule giudiziarie sono avvenuti in condizioni di sicurezza e logistiche precarie. Il tentativo di riprendere nella zona di destinazione il lavoro che svolgeva in precedenza è abortito per la totale assenza di aiuto e di collaborazione da parte dell'Amministrazione dell'interno, e Nero ha perduto anche il denaro che aveva investito in tale attività, frutto della vendita della casa di abitazione.

Esauriti i gradi di giudizio a carico dei responsabili dell'omicidio Panunzio, a Nero è stato revocato il programma di protezione, ed è prossima alla revoca la corresponsione dell'indennità mensile: l'Amministrazione dell'interno ritiene superfluo garantire la vita e l'esistenza di un testimone - ripeto di un testimone e non di un «pentito» - che paga

il grave torto di aver collaborato lealmente e generosamente con l'autorità giudiziaria.

Nero ha reso noto per tempo al Ministero dell'interno l'esistenza di gravi rischi per la sua persona, precisando i nomi di criminali vicini a coloro che sono stati condannati a causa della sua testimonianza, i quali hanno programmato la sua eliminazione ed hanno indicato anche l'entità della somma - 50 milioni di lire - che hanno assicurato a chi lo ucciderà.

Più di un mese fa ho rivolto al Ministro dell'interno un'interrogazione per chiedere notizie su questo caso, che peraltro appare tutt'altro che isolato, perchè recenti informazioni diffuse dai *mass media* fanno ritenere che sia, invece, abbastanza diffuso e che rientri in una sorta di contrazione delle protezioni determinata non so da quali criteri.

In compenso, mancando qualsiasi risposta fino a questo momento, il sottosegretario all'interno, onorevole Sinisi, in una intervista rilasciata ad un settimanale - e non vedo perchè certe cose le debba dire prima ai settimanali che al Parlamento che chiede informazione sul punto - ha dichiarato una serie di inesattezze; cioè, che Nero avrebbe perduto la protezione a causa di un comportamento non rispettoso degli accordi intercorsi (anche su questo ci si potrebbe dilungare).

Ricordavo l'incontro pubblico svolto due giorni fa a Marina di Pietrasanta con il procuratore della Repubblica di Palermo, perchè il dottor Caselli, parlando delle modalità operative della criminalità mafiosa, ha anche ricordato quel famoso film «Testimone d'accusa», rivelativo - cito ancora una volta le sue parole - «di come è costretto a vivere un uomo che ha fatto solo il suo dovere, ha collaborato con la giustizia».

Ora, Mario Nero non è il protagonista di un film. La sua vita non termina con l'accendersi delle luci di una sala cinematografica. Può, però, spegnersi se prosegue la colpevole inerzia del Ministero dell'interno. Pertanto, le chiedo un intervento suo personale e della Commissione su questa vicenda, anche e soprattutto - perchè altrimenti sarebbe stato veramente fuori luogo fare un intervento su un caso singolo - in quanto emblematica di una condizione.

Mi rendo conto delle difficoltà della situazione, ma - ripeto - questo non è un caso isolato; l'interesse per il caso, se riesce a risolverlo, può a mio avviso conferire dignità di concretezza e di intervento effettivo al nostro lavoro, eliminando il rischio di produrre soltanto delle parole.

Il secondo aspetto - e su questo sarò molto più breve - che vorrei sottoporre alla sua attenzione è l'esame della situazione della criminalità nel Salento; un esame che è stato preso in considerazione tangenzialmente quando si è parlato di Albania, ma che forse avrebbe necessità di un intervento e semmai anche di un sopralluogo della Commissione, come è stato fatto nelle altre regioni a rischio del territorio nazionale.

Tutti conoscono il tipo di criminalità che ha avuto sviluppo nel Salento alla fine degli anni '70 e soprattutto negli anni '80. Tutti sanno che, a fronte della risposta pronta da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, quella organizzazione verticistica e ramificata, che aveva il nome di sacra corona unita, oggi non esiste più. Tuttavia, il vuoto è sta-

to colmato da una criminalità che potremmo definire «da miseria», nel senso che punta a raccogliere le briciole, ma che non per questo è meno pericolosa. Anzi, è pronta a usare armi senza risparmio di colpi, e armi ne circolano certamente di più rispetto al passato anche per ciò che arriva dall'Albania; queste bande di criminali sottopongono a richieste estorsive una sfera di soggetti sempre più estesa, non più soltanto imprenditori e commercianti ma anche professionisti e dettaglianti, e lo fanno anche in concorrenza tra loro, per cui, dopo la distruzione di una organizzazione unitaria e verticistica, non si ha neanche la certezza, pagando, di poter avere la tranquillità.

Gli omicidi, soprattutto a seguito di rapine, negli ultimi tempi si stanno susseguendo, così come gli attentati a pubblici amministratori e, comunque, a soggetti che rappresentano le istituzioni, in particolare comandanti e vigili urbani.

Ciò che viene dall'Albania è sotto gli occhi di tutti ed è all'attenzione di tutti. Vorrei solo accennare ad un collegamento tra questa nuova dimensione della criminalità e il piano occupazionale. È proprio di qualche giorno fa la notizia di perplessità in ordine all'insediamento nel Salento di una filiale di una agenzia produttiva della casa motociclistica Aprilia, che avrebbe dovuto assumere 250 o 300 dipendenti e che pare abbia fatto retromarcia a causa della presenza in zona di una forte criminalità. Ciò è la conferma che la vivibilità e la sicurezza sono condizioni pregiudiziali per lo sviluppo.

A fronte di ciò, gli organici delle forze dell'ordine operanti sul territorio sono del tutto inadeguati. Ultimamente, non solo non sono arrivati uomini in più come la situazione esige, ma sono stati spostati circa 50 agenti dei reparti speciali anticrimine che sono stati dislocati a Napoli insieme con altri provenienti da altre regioni in aggiunta all'intervento dell'esercito.

Allora, rinnovo la richiesta di un sopralluogo che punti a considerare la situazione per quella che è effettivamente e a sollecitare un incremento di organici delle forze dell'ordine. Ho fatto in passato una richiesta di estensione dell'intervento dell'esercito anche al Salento, evidentemente non al fine di militarizzare il territorio nè per far svolgere all'esercito attività, che non può e non deve svolgere, di polizia giudiziaria, di *intelligence*, ma per raggiungere gli stessi obiettivi che ci si pone con la sua presenza a Napoli: liberare forze dell'ordine impegnate, per esempio, a Lecce nella sorveglianza del Palazzo di giustizia (ci sono circa 60-70 unità nei turni quotidiani tra finanza, polizia e carabinieri che sono impegnati) e di impiegarle sul territorio.

Condivido certamente lo sforzo che vale su tutto il territorio nazionale, ma in particolare per le regioni meridionali, per valorizzare il ruolo dei sindaci i quali dovrebbero recitare una parte ancora più attiva di quella che hanno svolto finora.

Ricordo – e concludo il mio intervento – che dieci anni fa la tempestività nella individuazione e nella lotta alla sacra corona unita rappresentò la carta vincente, seppure a costo di molti sacrifici. Oggi è ancora meno immaginabile perdere tempo.

PRESIDENTE. Credo di poter dire che anche noi siamo stati vittime del fenomeno denunciato adesso dall'onorevole Mantovano, cioè di una stranissima differenza di attenzione e di interesse che anche nel paese si è manifestata tra i collaboratori di giustizia e i testimoni di giustizia, salvo quello suscitato da un film e dal fatto che il dottor Caselli, come anche io ho letto, ha dedicato un uguale spazio nel corso di un intervento alla Versiliana a questo tema.

Penso che la Commissione dovrebbe riparare a questo strabismo e, quando riprenderemo il lavoro a settembre, tutta questa parte dovrebbe essere riesaminata in modo assolutamente differente e con un'attenzione diversa.

Per quanto riguarda, invece, il caso specifico denunciato dall'onorevole Mantovano, questa sera stessa prenderò i contatti con il Ministero dell'interno e lo farò ovviamente portando con me il testo dell'intervento dell'onorevole Mantovano, perchè mi sembra che ci siano tutti i particolari utili per poter esaminare con attenzione questo caso.

Sull'organizzazione dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei comunicare alcune proposte, perchè probabilmente su di esse ci sarà un supplemento di lavoro estivo per i colleghi, o almeno di riflessione. Una parte delle vacanze dovrà essere dedicata alle incombenze derivanti dalla designazione dei relatori incaricati di riferire sui sopralluoghi che abbiamo effettuato. Proporrei, per il sopralluogo conoscitivo in Calabria, di affidare l'incarico di relatore, assistito dai collaboratori della Commissione, naturalmente, al senatore Figurelli; per il sopralluogo conoscitivo ad Agrigento al senatore Diana; per il sopralluogo conoscitivo a Catania, al senatore Curto; per il sopralluogo conoscitivo a Napoli e Caserta al senatore Lombardi Satriani. Pregherei di considerare non concluso il sopralluogo a Padova perchè mancano ancora le audizioni di due procuratori della Repubblica e del dottor Miceli che non sono stati ascoltati a Padova.

Dobbiamo poi procedere alla designazione dei Comitati e dei coordinatori degli stessi. Proporrei per il Comitato di lavoro sul riciclaggio, il *racket*, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti delle opere pubbliche la seguente composizione: senatore Centaro, onorevole Ballaman, onorevole Miccichè, onorevole Molinari, onorevole Mantovano, senatore Ferrarello, onorevole Bova, onorevole Veneto, senatore Figurelli, senatore Pelella e onorevole Scozzari. Per questo Comitato pregherei l'onorevole Mantovano di assumere il ruolo di coordinatore.

Per il Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizioni alla Commissione: onorevole Mancuso, senatore Novi, onorevole Angela Napoli, senatore Curto, onorevole Folena, onorevole Lumia, onorevole Mangiacavallo, onorevole Vendola e onorevole Giacalone, al quale chiederei di assumere il ruolo di coordinatore.

Per il Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia: senatore Greco, senatore Mungari, senatore Robol, onorevole Carrara, senatore Misserville, onorevole Gambale, senatrice De Zulueta, senatore Lombardi Satriani, senatore Serena, senatore Occhipinti e senatore Russo Spina. Proporrei la senatrice Tana De Zulueta per la funzione di coordinatrice del Comitato.

Comitato di lavoro sui fenomeni di criminalità organizzata nelle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa: onorevole Saponara, onorevole Martusciello, onorevole Foti, senatore Arlacchi (che al momento è ancora membro di questa Commissione anche se, contestualmente alla nostra riunione, si sta svolgendo una seduta in Senato per discutere delle sue dimissioni e, qualora fossero accolte verrebbe sostituito), onorevole Peruzzotti, onorevole Borghezio, senatore Pardini, onorevole Riva, senatore Pettinato, onorevole Scalia. La proposta che formulo alla Commissione è quella di designare l'onorevole Saponara coordinatore di questo Comitato.

Comitato di controllo sull'attività degli «sportelli» della Commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico: onorevole Bruno, senatore Veraldi, senatore De Santis, onorevole Olivo, senatore Battafarano, senatore Diana, onorevole Iacobellis, senatore Florino, senatore Del Turco. Propongo alla Commissione la designazione dell'onorevole Olivo come coordinatore di questo Comitato.

CENTARO. Signor Presidente, in linea con le indicazioni fornite dal Gruppo di Forza Italia, chiedo di inserire l'onorevole Martusciello nel Comitato sui collaboratori di giustizia, spostando al Comitato sui fenomeni di criminalità organizzata nelle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa il senatore Novi.

PRESIDENTE. Non ho alcuna obiezione in merito a tali spostamenti.

Se non vi sono altre osservazioni, darei quindi per accolte le mie proposte. Tengo a precisare, però, che questi Comitati non sono eterni: se nel giro di uno o due mesi si dovesse registrare l'esigenza di qualche cambiamento non ci sarebbe alcun dramma perchè non si tratta di Comitati che sottraggono poteri e potestà al lavoro della Commissione. Si tratta soltanto di strumenti di lavoro.

Poichè non ci sono state obiezioni sulla designazione dei deputati e dei senatori che debbono svolgere le funzioni di relatori sui sopralluoghi conoscitivi, devono intendersi approvate le proposte che sono state formulate.

Esame della relazione sullo stato degli organici delle forze di polizia

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire la nostra discussione, propongo di approvare il documento, predisposto dal senatore De Santis, sullo stato degli organici delle forze di polizia.

Passiamo ora all'approvazione della bozza di relazione predisposta dal senatore De Santis.

I colleghi hanno avuto a disposizione il testo, quindi possono svolgere subito le loro osservazioni critiche e le loro proposte di variazione. Passeremo quindi alla votazione.

MANCUSO. Signor Presidente, vorrei ricordarle che sono sempre in attesa di una sua cortese risposta.

PRESIDENTE. Senatore Mancuso, la metterò per iscritto e gliela porterò alla Camera per fare penitenza, perchè è colpa mia.

CENTARO. Signor Presidente, due sole osservazioni sul testo. Nella prima pagina, piuttosto che parlare di azione di contenimento e di contrasto rispetto a fenomeni sociali tra cui gli extracomunitari, eccetera, parlerei piuttosto, per ragioni di lessico politico, di azione in relazione a problematiche di carattere sociale ed economico, per evitare una forma quasi di contrapposizione che non credo opportuna.

Poi, sottopongo alla valutazione della Commissione l'opportunità di auspicare che vengano adottate tutte le misure utili ad incrementare il coordinamento e lo scambio di informazioni tra le tre diverse Forze di polizia, onde evitare duplicazioni e competizioni inutili, pur mantenendo la specificità dell'attuale assetto organizzativo e direttivo e, quindi, senza ipotizzare un organo di coordinamento e di controllo, cercando di modificare e al contempo, incrementare ed aumentare quegli organismi interforze (di cui la DIA è un esempio nel bene come nel male, da emendare, modificare) e sempre con raggio d'azione specifico.

PRESIDENTE. Su questa seconda ipotesi sostengo che la formula usata sta al lessico della Commissione antimafia come l'espressione: «Questa visita rafforza i legami già stretti che intercorrono tra i nostri due paesi» sta al linguaggio del Ministro degli esteri. È la frase che si dice sempre in tutti i documenti: «noi auspichiamo un maggior coordinamento» e credo che si possa ripetere anche in questa circostanza, se il senatore De Santis è d'accordo. Se non vi sono altre osservazioni sul testo, invito il senatore De Santis a pronunciarsi sulle proposte formulate dal senatore Centaro.

DE SANTIS. Non ho niente in contrario alle modifiche proposte che possiamo anche concordare subito.

PRESIDENTE. Si tratta di un problema di coordinamento, come si dice nel testo, per cui in realtà non vi è alcuna questione ostativa all'approvazione del documento.

FIGURELLI. Signor Presidente, ritengo sia necessario modificare, perchè può dare adito anche a gravi fraintendimenti, la frase che fa riferimento all'esplosione del fenomeno dei lavoratori immigrati.

PRESIDENTE. Si tratta in parte dell'osservazione svolta anche dal senatore Centaro in relazione alle problematiche legate ai processi di immigrazione.

FIGURELLI. Dobbiamo distinguere nettamente tra la criminalità della quale ci siamo occupati in alcune audizioni e l'immigrazione, perchè la formulazione adottata nel testo apre una maglia a identificarle o a confonderle tra loro.

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, nessuno aveva intenzione di proporre una formulazione razzista, pertanto la preghiamo di presentare una formulazione alternativa che, le dico fin d'adesso, sarà accolta perchè credo chiarirà meglio il senso di una frase che non vuole ovviamente essere razzista. Poichè in una provincia italiana è stato affermato – non dico da chi – che tutti i fenomeni di immigrazione portano con sè inevitabilmente criminalità organizzata, «come la nube porta la tempesta» – citando un classico della mia e della sua cultura – voglio dire che il giorno in cui in Commissione antimafia verrà accettato questo principio, mi dimetterò perchè vengo da una famiglia di emigranti e quindi non posso accettare una cosa del genere.

Al di là di mere questioni di coordinamento, se non vi sono obiezioni si intende approvato il testo del documento.

Ripresa della discussione sull'attività svolta

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sull'attività svolta. Ha facoltà di parlare il senatore Veraldi.

VERALDI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato l'opportunità di prendere ora la parola; in Commissione, alle ore 15,00 si discute la legge Merloni-ter ed è necessaria la presenza di tutti i commissari.

Intervengo soprattutto per dare un conforto ed un sostegno personale all'attività che il Presidente ha svolto in questo anno; sostegno di carattere politico e conforto già espressi dal senatore Robol nella penultima seduta e che condivido pienamente.

Voglio esprimere ora un apprezzamento sull'attività del Presidente e dare un voto favorevole alla sua relazione della quale desidero sottolineare un aspetto. Si tratta di una relazione assai complessa, densa di riflessioni e di motivi di intervento che prima o poi ognuno di noi sarà chiamato a fare, non solo prendendo la parola in Commissione ma anche nelle Aule parlamentari. Signor Presidente, mi soffermo prima di tutto sui sopralluoghi che lei ha effettuato insieme alla Commissione per ricordare quello svoltosi in Calabria che è stato apprezzato moltissimo sia dai rappresentati degli enti locali che dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. Se devo esprimere qualche rincrescimento a questa mia esperienza in Commissione antimafia, lo devo riferire ad alcune audizioni (sia lei che i membri di questa Commissione non sono quindi respon-

sabili) che ho trovato a volte evanescenti, a volte generiche, a volte addirittura squallide. Desidero soffermarmi proprio sulle risultanze emerse da questi incontri sul territorio e che in futuro dovranno essere riproposte con grande forza.

Signor Presidente, ritengo che questa Commissione abbia dimostrato un ruolo di presenza viva nel paese; ora deve guadagnarsi un ruolo propositivo che va oltre le linee indicate nella relazione programmatica del Presidente - di cui ricordo alcuni aspetti - e si riferisce alle risultanze emerse nelle visite effettuate in diverse parti del territorio. Abbiamo ascoltato e avuto modo di rallegrarci degli ottimi risultati raggiunti in quasi tutte le regioni a rischio per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata. Può darsi che ciò sia frutto della funzione che i collaboratori di giustizia hanno svolto in questi ultimi anni, o anche di una minore attenzione su alcuni problemi che qui intendo assolutamente evidenziare.

Sarà un mio chiodo fisso, un tormentone che ormai mi perseguita e che non ho nemmeno l'umiltà di celare quando mi trovo a parlare in organismi come questo, ma credo che il controllo del territorio sia il primo ed il più grande dei problemi che questo Stato deve affrontare se vuole combattere alla radice quella che, per colui che poi verrà assoldato dalla criminalità organizzata, costituisce la palestra, l'anticamera. Dobbiamo avere la forza e il coraggio di chiedere una maggiore presenza dello Stato nel combattere la microcriminalità, le nuove arroganze presenti nel nostro paese, le zone franche che si sono create, le impunità all'ordine del giorno, ma soprattutto di combattere con maggior forza e vigore le minacce, sempre più ardite, agli amministratori locali; cito quelle a Falcomatà a Reggio Calabria, a Tripodi a Polistena e ancora ai giovani del comune di Stefanaceni che hanno avuto la forza di porsi a capo di un'amministrazione così a rischio. Abbiamo il dovere di portare avanti questa grande proposta con coraggio e determinazione.

Signor Presidente, concludo ribadendo la necessità di analizzare nuovamente nel Mezzogiorno - abbiamo sollevato il problema in questa Commissione ma senza alcuna risposta - la politica del credito, anticamera dell'usura. Infine, mostrando un interesse maggiore di quello che vi è stato fino ad oggi, dobbiamo considerare il problema degli organici della magistratura. In questa Commissione ho sentito parlare di nuovo Piano Marshall, di grande attenzione al problema, di organici rinnovati ma, per la verità, non si è avuto nessun segnale concreto. Credo che qualche commissario possa far notare che si è solo provveduto ad alleggerire il peso enorme posto sulle spalle di tre o quattro volontari presenti nelle zone del Mezzogiorno.

Signor Presidente, termino l'intervento rinnovandole il mio compiacimento e soprattutto rivolgendolo a tutti i commissari la mia soddisfazione per essere stati portatori di istanze che ora siamo chiamati a sostenere - come affermava il senatore Centaro - anche con maggior forza e determinazione, con l'unità che ha contraddistinto questa Commissione. In questo senso mi sento impegnato a sostenere le battaglie che vorranno fare il Presidente e la Commissione affinché il male dei mali venga tagliato alla radice: è ormai necessario guardare verso le zone meno av-

vantaggiate del nostro paese, proponendo grandi impegni di lavoro; per questo credo che il Governo ci debba dare la prima e più importante delle risposte.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bova, ricordo che i nostri lavori dovranno terminare entro le ore 16,30.

BOVA. Signor Presidente, credo di poter affermare che in questa prima fase, nel primo anno di vita della Commissione, è stato certamente svolto un buon lavoro. Vorrei ricordare, a questo proposito, la tormentata vicenda della Commissione antimafia che ha operato nel corso della precedente legislatura, che ha concluso la sua esperienza senza aver redatto un documento finale, il che indubbiamente ha pesato negativamente su tutto il lavoro svolto: ritengo che in questo nostro anno di lavoro si sia recuperato quel *gap* negativo.

Oggi, dopo aver ascoltato la relazione del presidente Del Turco, non posso che trovarmi d'accordo nel giudicarla una sintesi di un lavoro positivo; ricordo ai colleghi, a tale riguardo, che in questo anno non era facile sviluppare un buon lavoro. Tutti quanti rammentiamo, infatti, che nel periodo della formazione e dell'elezione di questa Commissione furono sollevati tanti problemi e molte polemiche si determinarono sui *media* nazionali. Credo che quei problemi e quelle polemiche siano poi state smentite dalla realtà del lavoro quotidiano della Commissione: un lavoro importante per la quantità, ma – consentitemi di dirlo – anche per la qualità e lo stile.

Oggi, a consuntivo di questo anno di attività, possiamo affermare che la Commissione antimafia ha saputo imporre la sua presenza nel dibattito politico nazionale; i commissari hanno svolto un lavoro interessante, proficuo, che consentirà di produrre quegli strumenti indispensabili, rappresentati dalle relazioni sulle audizioni che sono state già fatte e che si faranno nelle realtà territoriali; ritengo che a conclusione del nostro lavoro riusciremo a produrre quello sforzo sintetico rappresentato dalla relazione finale, che dovrà condensare il lavoro svolto.

In questo mio intervento, quindi, voglio semplicemente sviluppare alcuni punti di riflessione, in modo breve e sintetico, anche perchè i colleghi che sono intervenuti prima di me hanno affrontato tanti problemi sui quali sono d'accordo. Rilevo, infatti, che stiamo realizzando un'unità di intenti all'interno della Commissione per cui gli schieramenti di destra o di sinistra, tendono sempre più a sfumare la loro collocazione ideologica per assumere un orientamento che tende a realizzare una progettualità e a produrre riflessioni concrete.

Il primo punto di riflessione che intendo sviluppare, signor Presidente, riguarda la necessità che abbiamo come Commissione antimafia di ottenere un puntuale aggiornamento sulle «mafie in Italia». Per la verità non mi piace l'espressione «le mafie in Italia»: la utilizzo per comodità di ragionamento, nel senso che ciò mi dà la possibilità di collocare anche territorialmente alcuni fatti, fenomeni e fattispecie di criminalità organizzata (mi riferisco alla Campania, alla Sicilia, alla Puglia ed alla Calabria). È utile legare al territorio tali forme di criminalità organizza-

ta, in quanto ritengo opportuno dare specificità a tali organizzazioni. Ripeto: dovremo arrivare ad un aggiornamento analitico dello sviluppo di queste organizzazioni criminali che sono sorte nel nostro paese, nelle nostre regioni, soprattutto in quelle del Mezzogiorno d'Italia.

È stato detto più volte, ed anch'io l'ho ripetuto, che dobbiamo superare questo grande, terribile disagio che avvertiamo quando dobbiamo ammettere che una gran parte del territorio nazionale è sottratto alle leggi dello Stato italiano. Siamo in presenza di organizzazioni che si stanno evolvendo, che si stanno sviluppando e che mutano natura. Rispetto a questi processi lo Stato inizia a dare delle risposte. Penso, ad esempio, a quello che è avvenuto in Sicilia: lì la mafia è stata colpita nella sua ala militare ed ha subito colpi durissimi, visto che si è anche riusciti a portare dietro le sbarre, nelle patrie galere, il suo gruppo storico. Dobbiamo però anche registrare, purtroppo, che nelle altre regioni non è successo altrettanto: penso alla Puglia, ma anche alla Campania; quest'ultima è stata riportata alla cronaca proprio in questi giorni per gli efferati delitti che sono stati compiuti. Lì la Commissione ha realizzato delle iniziative che credo debbano essere portate poi alla conoscenza dell'intera Commissione e del Parlamento attraverso una relazione formale che illustri il lavoro sviluppato. Sono convinto che si stia realizzando un intreccio tra la microcriminalità e le grandi organizzazioni camorristiche del napoletano che determinano fenomeni di gangsterismo, di grande intensità nelle aree metropolitane della Campania.

Ma vorrei sottolineare in particolare quanto avviene nella mia regione: la Calabria. Lavorando nella Commissione antimafia ho scelto di mettere a fuoco la questione della 'ndrangheta calabrese, perchè ritengo che negli anni passati, ma anche più recentemente, questo fenomeno sia stato sottovalutato e non sia stato adeguatamente esaminato e posto sotto osservazione. Credo che oggi qualche passo in avanti sia stato compiuto, anche per merito di questa Commissione, per le prese di posizione che essa ha assunto. Voglio qui rivolgere un apprezzamento all'indirizzo dell'operato del presidente Del Turco per quanto egli ha fatto in questi giorni, per le sue prese di posizione pubbliche su quanto è avvenuto a Reggio Calabria con l'attentato al sindaco della città, ma anche per la lettera che egli ha voluto indirizzare nei giorni scorsi ai dirigenti del «Polo per le libertà» nella quale invitava i capi di questa aggregazione politica ad assumere unitariamente il peso di questa battaglia e suggeriva la presenza a Reggio Calabria dei *leaders* del «Polo» per far assurgere a valore simbolico la necessità che sui temi della lotta alla mafia vi sia l'assunzione di una posizione comune di tutto il Parlamento della Repubblica. Questa non può essere la battaglia di una sola parte, se mai lo è stata, ma deve essere la battaglia comune delle forze della democrazia italiana, che intendono assumere come prioritario per lo sviluppo della democrazia, ed anche per lo sviluppo economico e la liberazione delle regioni del Mezzogiorno d'Italia, il problema della lotta alla criminalità organizzata e alla mafia.

Come dicevo, abbiamo fatto passi avanti nella comprensione di questo fenomeno, ma dobbiamo trasfondere questo nostro convincimento in atti formali. Siamo in presenza di una organizzazione criminale, la

'ndrangheta, che ormai ha assunto aspetti mostruosi. Su questo fenomeno, abbiamo le relazioni del procuratore della Repubblica, dottor Boemi, e nelle audizioni in Commissione, il dottor Caselli, il dottor Vigna e lo stesso capo della polizia, dottor Masone, ci hanno spiegato che l'organizzazione criminale ndranghetistica calabrese ha assunto la *leadership* in Italia e non solo; che la sua presenza si manifesta nelle grandi regioni del Nord, negli Stati europei, Germania, Francia e Inghilterra, e in Stati d'oltreoceano, Canada, Australia e Stati Uniti d'America. Siamo in presenza di una organizzazione criminale che dispone oggi di un grandissimo esercito e di ingenti mezzi economici.

Non vi è dubbio che le procure distrettuali hanno fatto il loro lavoro, pur tra mille difficoltà, e tenendo conto della specificità della 'ndrangheta calabrese che, a differenza della mafia siciliana, non produce collaboratori di giustizia o i cosiddetti pentiti, perchè quella calabrese è una struttura familistica, radicata fortemente nel territorio, orizzontale, federata, con una sua peculiarità, e quindi una impermeabilità, per cui è difficile colpirla e abbatterla.

Vorrei quindi porre una questione alla Commissione antimafia: è vero che la procura distrettuale, e il dottor Boemi, si impegnano; è vero che il prefetto di Reggio Calabria, il colonnello comandante dei carabinieri Niglio, e il questore di Reggio Calabria stanno svolgendo una lodovole attività, ma è possibile contrastare la 'ndrangheta calabrese, soprattutto nel reggino, con i mezzi ordinari con cui si combatte la criminalità in altre regioni e in altre province d'Italia? Questo non è possibile. E allora non è pensabile che la procura distrettuale antimafia sia dotata di quell'esiguo numero di magistrati, ne', come afferma il sindaco di Reggio Calabria, che una città che ha le dimensioni territoriali di Milano, abbia, per il controllo del territorio, un organico di polizia pari a quello di Ancona.

Allora, dobbiamo sollevare tali questioni nel momento in cui affermiamo di voler aggiornare l'analisi del fenomeno o non dobbiamo porle? Ritengo che nella relazione che la Commissione redigerà sulla Calabria, e sul fenomeno della 'ndrangheta, tali questioni vadano poste; occorre dire al Governo e al Consiglio superiore della Magistratura che è necessario intervenire, se si vuole condurre la battaglia contro la mafia e la 'ndrangheta. Altrimenti diventa opportunistico e strumentale l'impegno che si professa e che poi non si realizza con scelte concrete.

L'altro punto di riflessione - e mi avvio rapidamente alla conclusione - riguarda la questione dei sindaci e degli attacchi rivolti alle amministrazioni comunali. Questa è una novità, perchè oggi siamo in presenza di sindaci che si battono per la affermazione della legalità, mentre in passato non eravamo in questa situazione. Siamo in presenza di organi dello Stato che si muovono; ad esempio, nei giorni scorsi è stato proposto dalla prefettura di Reggio lo scioglimento dei consigli comunali di Sinopoli e di Cosoleto.

Prima di concludere con alcuni suggerimenti relativi alle relazioni che la Commissione dovrà redigere, voglio dire che non dobbiamo attardarci su una analisi retrospettiva del fenomeno. Ci è stato detto in questa sede che le organizzazioni criminali si stanno riorganizzando, e quin-

di dobbiamo aggiornare la nostra analisi e fornire allo Stato italiano strumenti capaci di far fronte alla lotta alla criminalità, come potenziamento della capacità operativa dello Stato.

Alle audizioni che si sono svolte in Commissione dobbiamo far seguire i necessari strumenti di approfondimento: le relazioni. Queste relazioni dovranno essere accompagnate dall'attività dei gruppi di lavoro, proposti dal Presidente e che si sono oggi costituiti. Ritengo che un'indagine seria vada fatta in particolare sul riciclaggio, perchè la questione rilevante che oggi si pone è come viene «lavata» e utilizzata questa grande massa di denaro sporco.

Insisto poi sulla questione, sulla quale mi sono soffermato prima, della 'ndrangheta calabrese, che va definita nella sua specificità. Una relazione dovrà riguardare la presenza della mafia italiana negli Stati europei e, infine, una relazione dovrà analizzare la presenza delle varie mafie internazionali sul territorio.

Se realizzeremo questo insieme di relazioni che ci daranno la dimensione del complesso sistema della criminalità organizzata italiana e delle presenze internazionali nel nostro paese, avremo compiuto un ulteriore passo avanti nella conoscenza del fenomeno, e soprattutto nella capacità di suggerire soluzioni perchè possa essere esercitato davvero il contrasto alla criminalità organizzata nel nostro paese.

GAMBALE. Signor Presidente, toccherò brevemente tre punti, perchè molto è stato detto e forse, per una discussione utile, abbiamo parlato troppo. Dovremo porre attenzione nelle relazioni che seguiranno ai sopralluoghi a come si è trasformato, e se si è trasformato, quel blocco di potere che ha visto nel Mezzogiorno l'intreccio fra criminalità organizzata (mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita) politica e potere economico e imprenditoriale.

Anche a seguito di alcuni fatti che si sono verificati a Napoli e in Campania, ed essendo stato a Catania in alcuni sopralluoghi, mi sembra di poter dire che vi è stato in questi ultimi anni un ricambio della classe politica, a destra come a sinistra, anche grazie al setaccio della magistratura e alle svolte che si sono verificate in molti territori, frutto di impegno della società civile e dei cittadini. Non mi sembra di poter affermare, invece, che lo stesso sia accaduto per le forze economiche e imprenditoriali, cioè per l'altra parte del blocco di potere. Dico questo non per assolvere la politica e condannare la classe economica e imprenditoriale, ma di fatto la camorra e le altre organizzazioni criminali hanno il loro substrato in situazioni di potere cristallizzato. In Campania, a Napoli e, credo, in altre aree del Mezzogiorno d'Italia, mentre qualcosa è cambiato dal punto di vista politico - ci sono nuovi amministratori che, non a caso, sono fatti oggetto di intimidazioni e di attentati - non è avvenuto altrettanto - ripeto - per la classe economica e industriale. Basta guardare ai vertici dell'Unione industriali e delle grandi associazioni degli imprenditori: sono gli stessi nomi a Napoli, in Campania, e in altre zone del Mezzogiorno, che hanno governato queste associazioni negli anni passati. Credo allora che dobbiamo riflettere su cosa è cambiato realmente: se un blocco di potere si è rotto o se abbiamo soltanto sostituito

tuito alcuni «pezzi», perchè altrimenti la nostra analisi sulle possibilità di sconfiggere definitivamente un fenomeno camaleontico come quello della criminalità organizzata ci può portare a vedere soltanto le possibilità di forme repressive, militari, poliziesche e di indagine della magistratura. Tali possibilità sono importanti, tuttavia ritengo che ci possono far saltare un anello della nostra fondamentale analisi, dal momento che è in un substrato forte di intreccio di potere che queste associazioni hanno le loro radici.

Credo anche che sia urgente (e su questo punto non sono d'accordo con il senatore Centaro), come la Commissione ha più volte sottolineato, una normativa organica che superi anche alcune delle cose che sono state realizzate in questi anni, attraverso le forme più attuali; è necessaria una normativa organica dal punto di vista della legislazione antimafia.

A mio giudizio, quello che è accaduto in relazione all'articolo 513 ci indica che probabilmente il nostro codice di procedura penale ha bisogno di alcuni ritocchi che salvaguardino le garanzie degli imputati; però è altrettanto vero – lo dice il senatore Centaro – che non possiamo vivere di emergenze. La mafia, però, è ancora un'emergenza nel nostro paese. Allora, se c'è l'emergenza, dobbiamo pure combatterla, non dico con misure straordinarie, ma probabilmente con una revisione organica che metta insieme un pacchetto di misure a disposizione non solo dei magistrati ma anche della collettività.

Pertanto, signor Presidente, ritengo che dobbiamo procedere al più presto, così come abbiamo fatto dando le indicazioni al Governo ed al Parlamento sui pentiti, sui collaboratori di giustizia, sul Fondo e sulle misure antiracket. Dovremo lavorare a settembre, in tempi brevi, per avere entro fine anno delle indicazioni che questa Commissione, insieme alle forze politiche di destra e di sinistra, di maggioranza ed opposizione, potrà dare per una revisione organica della normativa. Credo che anche in relazione al tema dei collaboratori di giustizia ci sia ancora una grossa incertezza che abbiamo registrato rispetto ad alcune normative che sono cambiate, incertezza che sta portando delle conseguenze.

Se lei me lo consente, signor Presidente, vorrei citare il fatto specifico senza il circuito esterno.

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,27 alle ore 15,29).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

GAMBALE. Signor Presidente, vorrei anche porre alla sua attenzione una questione che abbiamo già affrontato a Napoli, dal momento che lei ha designato il relatore.

Le chiedo soltanto, poichè ne abbiamo già parlato a Napoli, di poter – prima di affrontare la relazione – riascoltare in questa sede il sindaco di Marano. Le chiedo questo perchè a Marano, nella zona nord di

Napoli, sta accadendo qualcosa di particolare. In tale zona regna indisturbato uno dei principali *clan*, quello Polverino-Nuvoletta, che oggi non è più diviso ma è probabilmente in sinergica azione. In questo territorio non vi sono stati omicidi da parecchio tempo e lo dico non perchè vogliamo i morti, ma perchè ciò dimostra che regna incontrastata una *pax* camorristica.

PRESIDENTE. Questa connessione non è automatica, altrimenti sarebbe un guaio.

GAMBALE. Per carità; dico questo perchè conosco bene quel territorio e ritengo vi sia una *pax* che ha diversi aspetti (compreso il collegamento con la politica) che vanno assolutamente indagati.

Voglio ripetere che quanto sta accadendo in quel territorio è una cosa particolare. Sottolineo soltanto che il *clan* Polverino-Nuvoletta è un pezzo della camorra napoletana collegato direttamente a cosa nostra; degli altri due pezzi, quello di Castellammare di Stabia è stato smantellato, mentre quello dei Casalesi non è purtroppo ancora venuto meno.

Ritengo che sia importante andare a fondo di tutto ciò, soprattutto in vista della relazione su quelle zone. Lei, signor Presidente, sa quanto molto correttamente a Napoli non sono intervenuto direttamente nella discussione che si è svolta; tuttavia, credo che sia importante che venga riaffrontato dalla Commissione questo tema, ascoltando di nuovo il sindaco o facendo altri sopralluoghi, perchè altrimenti anche in tal caso rischiamo di fare solo analisi retrospettive in un territorio dove sono in atto affari e collegamenti tra «pezzi» dello Stato e «pezzi» della politica con la criminalità organizzata. Queste cose devono essere affrontate con responsabilità dalla nostra Commissione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le persone già audite, voglio dire che ho ricevuto anche altre richieste, a cui ho sempre risposto di non avere nessuna difficoltà a richiamare tali persone in Commissione in presenza di fatti nuovi tali da giustificare una decisione così rilevante. Invece, ove non ci siano questi fatti nuovi, la Commissione non può stabilire che le persone ascoltate siano sottoposte a ripetute verifiche per le cose che hanno detto, salvo che il senatore Lombardi Satriani, che ha la responsabilità della relazione per la Campania, non ritenga, seguendo il filo del ragionamento per l'elaborazione della sua relazione, di dover riascoltare il sindaco di Marano. In questo caso potrà essere convocato il sindaco di Marano per procedere agli approfondimenti.

FIGURELLI. Signor Presidente, mi permetto a questo proposito di ricordare la manifestazione a Reggio Calabria e di proporre l'opportunità di risentire il sindaco Falcomatà.

PRESIDENTE. Sì, c'era anche questa richiesta. Ripeto la mia opinione, che ho già avuto modo di esporre al senatore Figurelli.

Io penso che la Commissione abbia fatto il suo dovere politico nella sua globalità e che una delle cose migliori che abbiamo fatto sia stata

quella di andare tutti insieme a Reggio Calabria, anticipando quello che io considero un dovere di tutti i *leaders* politici del paese. Quella sera, infatti, c'erano tutti; la Commissione era rappresentata in tutte le parti politiche presenti nel suo ambito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Olivo.

OLIVO. Signor Presidente, non voglio fare un intervento perchè, riguardo alla sua relazione hanno già parlato i colleghi del Gruppo a cui appartengo: mi trovo, infatti, d'accordo con i loro interventi e con l'apprezzamento manifestato per la relazione. Vorrei aggiungere soltanto l'apprezzamento per l'impegno e per il grande lavoro svolto nel corso dell'ultimo anno dal presidente Del Turco e dalla Commissione collegialmente intesa.

Pur essendo stato per cinque minuti assente dall'Aula, ho saputo che sono stati nominati i Comitati di lavoro; io sono il coordinatore di uno di questi Comitati e, pertanto, ringrazio i colleghi della Commissione ed il Presidente per la manifestazione di fiducia, sperando di essere all'altezza del compito in termini, naturalmente, di maggiore impegno all'interno e all'esterno della Commissione.

Prendo, inoltre, la parola, signor Presidente, per avanzare una proposta concreta. Lei poc'anzi ha ricordato giustamente il significato politico della visita di tutta la Commissione al sindaco di Reggio Calabria Falcomatà. E su questo un attimo fa è intervenuto il senatore Figurelli. Io desidero sottolineare quel gesto, che non è stato davvero formale, dal momento che c'erano migliaia di persone, i membri della Commissione sul palco e lei che è intervenuto con passione civile. C'è stato il gradimento del sindaco e della popolazione di Reggio Calabria per la presenza - ripeto - non formale ma sostanziale della Commissione antimafia.

Noi sappiamo quello che sta accadendo a Reggio, una sfida inaudita: la 'ndrangheta vuole mettere in ginocchio una città e le sue espressioni democratiche elette poco tempo fa. Questo è un fatto gravissimo per il significato che ha e per le ombre che getta su tutto il Mezzogiorno. Tra i fatti nuovi del Mezzogiorno c'è questa nuova leva di amministratori locali: guai se essi dovessero arretrare sulla base del timor panico diffuso dall'attacco delle varie mafie nel Mezzogiorno d'Italia.

Propongo allora che la Commissione antimafia, alla ripresa della sua attività, in settembre, svolga - proprio perchè le cose si sono aggravate in queste ultime settimane a Reggio Calabria, ma anche in molti centri del Mezzogiorno d'Italia - una riunione straordinaria proprio nella città di Reggio Calabria perchè fisicamente, visivamente si sappia, sappiano i mafiosi che la Commissione antimafia è lì per raccogliere la sfida ed è pronta a fare fino in fondo la sua parte, come la sta già facendo.

PRESIDENTE. Desidero solo ricordare ai membri della Commissione che non hanno avuto la possibilità di ascoltare la radio, che una frase del sindaco Falcomatà suonava testualmente così: «Fra le tante cose che mi hanno indotto a ritenere indispensabile la sopravvivenza di

questa Giunta e il mio impegno come sindaco di Reggio c'è l'atteggiamento e l'attitudine della Commissione antimafia».

Ha facoltà di parlare il senatore Novi.

NOVI. Signor Presidente, penso che una valutazione positiva del nostro lavoro debba essere formulata in quanto questa Commissione rappresenta un elemento di discontinuità con un certo fondamentalismo antimafioso: in realtà ha avuto un approccio laico ed oggettivo verso tutto il fenomeno. Questo tipo di rottura, questo elemento di discontinuità certamente lo dobbiamo alla sua Presidenza che fin dall'inizio ha rigettato qualsiasi tentazione di uso politico della lotta alla mafia.

Ritengo anche che, appunto nell'ambito di questo nuovo approccio, di questa nuova strategia di contrasto nei confronti della criminalità organizzata, noi si debba tutti quanti insieme fare un'analisi, ma nello stesso tempo fare anche dell'autocritica. Noi dobbiamo, infatti, analizzare il nuovo scenario che si va delineando nel Mezzogiorno e non soltanto lì. Poco fa si è accennato all'esigenza di riascoltare qui il sindaco di Marano; è stato anche sottolineato uno scenario allarmante che si sta verificando in tutta l'aria a nord di Napoli. Noi sappiamo benissimo, anche perchè sono rintracciabili sugli organi di informazione questi tipi di contrasto, che all'interno della stessa coalizione dell'Ulivo ci sono stati in passato e ci sono ancora dei forti antagonismi e anche delle accuse reciproche di inquinamento e collusione.

Penso che l'appello di un collega qui, in Commissione, non debba affatto cadere nel vuoto; non commettiamo questo errore, perchè proprio per l'approccio laico alla grande questione della criminalità organizzata penso che qui dobbiamo anche iniziare ad esaminare sul serio le nuove linee di diffusione e di radicamento di questo fenomeno.

Quando all'inizio dei lavori di questa Commissione, un anno fa, chiesi con insistenza un monitoraggio dei comportamenti elettorali nel Mezzogiorno, soprattutto nelle aree ad alto tasso di inquinamento camorristico e mafioso, la cosa a qualcuno sembrò una eccentricità e invece non lo è. Infatti, signor Presidente, se vogliamo riflettere sul serio su quello che avviene e anche sui rischi che si corrono in alcune città come Reggio Calabria, noi dobbiamo partire da un'analisi oggettiva dei comportamenti elettorali, che spieghi perchè, per esempio, un partito nell'arco di un anno veda triplicare i suoi consensi elettorali nelle amministrative rispetto alle politiche e perchè poi queste improvvise esplosioni di consenso siano ridimensionate da successive scadenze elettorali. Quando nel Mezzogiorno si muovono masse di consenso che si aggirano sul dieci, quindici e anche venti per cento, significa che qualcosa è avvenuto in quell'area geografica; significa che si sono mossi interessi, non familistici, ma organizzati, non soltanto economici, o di *lobby*, ma interessi criminali, significa che questo consenso è stato indirizzato verso determinati candidati e verso determinate forze politiche.

Qui nasce l'esigenza di un diverso approccio con la questione irrisolta del crimine organizzato nel Mezzogiorno. Occorre una presenza degli organismi di *intelligence* all'interno del Mezzogiorno e un lavoro serio anche della Commissione antimafia. Se noi acquisiamo i dati sui

comportamenti elettorali, soprattutto delle elezioni amministrative nelle aree ad alto inquinamento mafioso, lì riusciamo a capire tante cose, perchè il crimine organizzato, signor Presidente, ha interesse soprattutto a controllare i municipi. Infatti, un certo tipo di piccola borghesia faccendiera meridionale – qui non è il caso di ricordare Salvemini – ha interesse soprattutto a controllare i municipi perchè lì sono le stazioni appaltanti e lì è possibile controllare tutto. È più difficile controllare i flussi di spesa di un assessorato regionale che non di un assessorato comunale. E se noi non ci muoviamo in questo senso, significa che disertiamo un fronte serio nella lotta al crimine organizzato.

Lei certamente avrà letto, signor Presidente, un commento serio e argomentato pubblicato sulla «Repubblica» a firma di Sandro Viola relativo all'Albania. Lì c'è un combinato politico-mafioso che tutti hanno sottovalutato, che qui abbiamo sottovalutato e stiamo ancora sottovalutando e tra qualche anno ci accorgeremo delle terribili conseguenze di questo tipo di approccio ideologico, fondamentalista e non pragmatico e laico nei confronti di un fenomeno come quello della criminalità albanese. Guardate che la criminalità albanese è quanto mai insidiosa perchè l'Albania può ricordare la situazione che si venne a creare a Panama con la dittatura del generale Noriega. Ricordiamoci che Noriega all'inizio si ammantava di un atteggiamento antimperialista, anti-*yankee*, sostenendo di voler difendere la libertà e l'indipendenza del suo paese e non furono poche le forze progressiste che localmente, e non solo localmente, caddero in questo inganno. Non vorrei che fra qualche anno ci trovassimo a fare i conti con una Albania che sostanzialmente avrà preso, per quanto riguarda il bacino del Mediterraneo, il posto di Panama.

Signor Presidente, vi è poi un altro rischio. Ho notato che sono state sottovalutate alcune contraddizioni emerse nel corso delle nostre visite nella regione Campania. È possibile che per alcuni sindaci una ditta è inquinata dalla mafia e per altri invece no? È ovvio che qualcuno sta mentendo. Non si può assistere, a soli trenta chilometri di distanza, a scenari completamente diversi. Queste contraddizioni non sono state colte, e non so se emergeranno nella relazione che svolgeremo in seguito.

Desidero inoltre fare una riflessione relativa all'atteggiamento omertoso. Durante una delle nostre audizioni, un magistrato che si era limitato semplicemente a riferire l'esistenza a Napoli di una forte omertà, è stato aggredito da tutti i ben pensanti. Questi ultimi infatti sono i «custodi del disordine»: così li definiva Malaparte, e così è nella realtà. Quando un magistrato serio come Visconti afferma che a Napoli il clima omertoso è tale che, di fronte ad una sparatoria in un luogo centrale di un quartiere di ceto medio come l'Arenella che ha come protagonisti persone ben note alla gente del luogo, non si riesce a sapere nulla, non si trova un solo testimone, significa che i livelli di copertura e produzione omertosa del crimine organizzato sono, non dico allarmanti ma – a mio avviso – drammatici.

Di fronte a questa situazione è possibile stare qui a scambiarsi accuse vicendevoli di collusione e collateralismo? Mi rifiuto di credere

che una persona seria, con una prospettiva politica possa intrattenere rapporti con il crimine organizzato che è cosa ben peggiore dell'attività di estorsione; il crimine organizzato è una forma di usura politica: dà cinque e pretende cinquecento. Ritengo che una persona dotata di un minimo di raziocinio non possa mai legarsi a esponenti del crimine organizzato. Il discorso era diverso in situazioni politiche precedenti dove più che una collusione tra crimine organizzato e politica c'era una collusione ambientale, cosa ben diversa. Il crimine organizzato era una forma anomala di organizzazione del consenso diffusa e radicata sul territorio dove non era il singolo politico che trattava con il singolo esponente del crimine organizzato, della famiglia o della cosca. Nel Mezzogiorno, negli anni Ottanta, si è venuta a creare una situazione ricollegabile soltanto a quella dei rapporti tra il partito liberal-democratico giapponese e la *yacutza*. Esisteva un rapporto organico tra alcune aree politiche e questa forma di camorra o mafia imprenditrice che sostanzialmente si sostituiva all'imprenditoria sana. Dovremmo pertanto riflettere sull'esistenza di un ceto sociale di piccola e media imprenditoria diffusa che, come al Nord, nasce dal lavoro nero e dall'evasione fiscale, ma che a Sud, in un contesto in cui non esistevano i consorzi fidi, si è in qualche modo legata al «consorzio fido» del crimine organizzato. Si trattava di un fenomeno tollerato perchè permetteva di gestire non solo il consenso ma anche intere fette di società civile in quanto realizzava una stretta connessione tra impresa e prestatore d'opera investendo anche risorse economiche non indifferenti. Questo è il tessuto sociale criminale venutosi a creare nel Mezzogiorno. Se non si affronta la natura di questo tessuto criminale, se ci si illude di poterlo sradicare senza capire cosa si è venuto a formare nel Mezzogiorno dove ormai esiste un coacervo di interessi, presenze ed entità che è qualcosa di allarmante, non si può pensare di risolvere i problemi in maniera radicale. Questo tessuto malato potrà essere assorbito soltanto in anni e anni di lavoro. La Sinistra sta commettendo un errore tipico della sua tentazione messianica e se non ne prenderà atto tra circa quattro anni si troverà alle prese con un crimine organizzato nel Mezzogiorno forte e diffuso e non potrà più dire che la colpa è di Gava, di Andreotti, delle collusioni con la mafia, perchè dopo cinque-sei anni se certe radici non sono state tagliate significa che a determinate collusioni se ne sono sostituite altre. Pertanto è necessario ragionare seriamente su questi fenomeni, senza alzare barriere irrazionali nei confronti di chi all'inizio dei lavori della Commissione (mi fa piacere in proposito sapere che esiste la possibilità di leggere quei verbali), ha sostenuto che il crimine organizzato si combatte soltanto ad una condizione: se viene «essiccata la risaia» delle risorse economiche. Bisogna colpire le risorse economiche a monte del terrorismo mafioso e camorristico. Quindi, se non si colpisce in quella direzione, ma si colpisce soltanto l'ala militare, non si risolve nulla. Ricordo che all'inizio dei nostri lavori queste argomentazioni furono contrastate da chi riteneva che il vero ed unico rischio fosse quello dell'ala militare; poi il dottor Vigna, da noi audito, concordò con questa analisi.

Siamo giunti ora ad un altro momento essenziale dei nostri lavori: l'elaborazione della strategia futura. Dobbiamo far capire al paese che,

se non si affronta seriamente la questione della piccola e media imprenditoria del Mezzogiorno, delle difficoltà che essa incontra, dei suoi rapporti con gli istituti di credito e con gli enti locali, della sua sicurezza, della sopravvivenza stessa delle aziende, della loro emersione graduale e quindi se non smettiamo di criminalizzarla, non prosciugheremo mai la risaia del consenso sociale al crimine organizzato.

Si tratta di un atto di maturità e umiltà che viene richiesto a tutti noi. Mi rendo conto che è estremamente difficile affrontare questo tema, perchè impopolare e perchè fa comodo sostenere che è sufficiente inviare l'esercito a Napoli e quindi aumentare la presenza delle forze di polizia per risolvere tali problemi. In realtà, aumentando la presenza delle forze di polizia non si risolve assolutamente nulla se contemporaneamente non si sciolgono certi nodi strutturali della realtà meridionale. Non si può fare del sociologismo. Se non affrontiamo seriamente la questione del crimine organizzato non distruggeremo mai questa entità che è qualcosa di diverso dalle tradizionali attività criminali, in quanto rappresenta il vero e proprio anti-Stato. Uno Stato serio, che si rispetti, non può affidare parti intere del suo territorio all'anti-Stato.

PARDINI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziarla per la sua relazione ed in particolare per la sensibilità con la quale, all'inizio della stessa, ha citato il cosiddetto «problema Nord». Non lo ricordo per un banale spirito localistico, ma credo che tra i compiti importanti di questa Commissione, oltre a quello di studiare, monitorare il fenomeno attuale della criminalità organizzata, vi sia anche quello di prevedere i possibili scenari futuri. Se oggi non prestiamo una forte attenzione a quanto sta avvenendo al Nord in termini di nuovi insediamenti e soprattutto di nuovi metodi di riciclaggio di denaro proveniente dal crimine organizzato, fra qualche anno ci potremmo trovare a dover discutere di una nuova criminalità. Credo, quindi, che sia estremamente importante che si presti attenzione al problema sin d'ora.

Vorrei comunque svolgere alcune brevissime considerazioni di carattere generale.

La prima di queste è dettata dall'attualità del dibattito politico. La lotta alla mafia conosce in questi giorni una drammatizzazione, anche al di là - tutto sommato - dei suoi reali limiti fisiologici, dettata dalle riforme legislative (alludo all'articolo 513 del codice di procedura penale). Se da una parte una giusta civiltà giuridica richiedeva e richiede una riformulazione di tale articolo, è però importante che lo Stato, il Parlamento non diano assolutamente l'idea di abbassare la guardia. Più che una riforma di tale articolo, quindi, va affrontato, una volta per tutte, il tema della figura del testimone coimputato: infatti, una cosa è il testimone e cosa diversa è il coimputato; credo che se vogliamo riformare realmente il processo dobbiamo uscire dall'equivoco. Non sono un tecnico nè un esperto, ma è ben evidente che far perdurare in questa configurazione un testimone che non è considerato tale (in quanto è coimputato) produce solamente confusione. La questione va risolta attraverso un'azione legislativa e culturale seria.

Insieme alla riforma dell'articolo 513 a mio avviso devono essere assolutamente riviste le possibilità di accertamenti patrimoniali e di confisca dei beni sequestrati: questo è uno degli altri aspetti estremamente importanti ed urgenti con cui lo Stato può dare un segnale. Ma non è sufficiente.

Lo Stato, la Commissione possono fare molto proprio nel momento in cui si stanno svolgendo nelle Aule del Parlamento e delle Commissioni nuovi dibattiti, per esempio quello sull'istituzione delle nuove case da gioco. Credo sia importante che la Commissione antimafia si esprima chiaramente in senso contrario ad una riforma e ad un intervento in merito all'istituzione di nuove case da gioco, perchè ciò comporterebbe uno stimolo per l'usura, il *racket* e il riciclaggio di denaro sporco. Su questo la Commissione antimafia può svolgere un ruolo preminente: deve inviare dei segnali al Parlamento e al Governo; non si fa la lotta alla mafia teorizzando doppi binari o quant'altro, ma con azioni precise, chiedendo che il Parlamento ed il Governo compiano delle scelte contro il crimine organizzato, e non - invece - in suo favore con la scusa che tutto sommato chi vuole giocare e magari rovinarsi lo fa con le proprie mani.

PRESIDENTE. Senatore Pardini, mi scusi se la interrompo, ma vorrei aggiungere che lo Stato produrrebbe fonti di creazione di criminalità organizzata a fronte delle quali dovrebbe impegnare centinaia, migliaia di poliziotti per la repressione dei relativi «frutti»!

PARDINI. Concordo con lei, signor Presidente. Statalizzare il *racket*, statalizzare l'usura credo sia un controsenso laddove poi predichiamo la necessità di lottare contro la criminalità.

Affronto ora una seconda questione molto importante, sollevata dal presidente Prodi quando ha affermato che la lotta al crimine è l'urgenza di questo paese: se è così, non si possono allora lesinare i mezzi alla lotta alla criminalità, nè in termini di uomini nè in termini di risorse economiche. La Commissione dovrà vigilare affinché la manovra finanziaria per il 1998 abbia come suo punto centrale non certo la riduzione di fondi e di stanziamenti per la giustizia, per il Ministero degli interni e le forze dell'ordine, ma anzi il ripristino di quanto le precedenti manovre avevano tagliato. Non credo che uno Stato il cui Presidente del Consiglio reputa preminente la lotta al crimine organizzato possa accettare che con riforme surrettiziamente inserite nella manovra finanziaria, attraverso limitazioni di assunzioni e così via, si possa di fatto determinare una riduzione numerica delle forze dell'ordine e dei fondi ad esse destinati. Ripeto: credo che sia compito della Commissione vigilare su questo, ma anche denunciare comportamenti diversi da quelli che ho indicato e fare pressioni sul Governo affinché non vengano scelte altre soluzioni.

A proposito delle forze dell'ordine, non posso non citare il fatto che anche le recenti esperienze dei sopralluoghi che abbiamo svolto (cito l'ultimo, a Padova) hanno messo in evidenza la necessità di rivedere l'organizzazione, la distribuzione e le stesse metodiche di lavoro delle

forze dell'ordine e comunque delle istituzioni ad esse preposte. Con l'esperienza di Padova, oltre a fugare quelle presunte ombre sull'operato delle istituzioni che erano state vagheggiate da qualcuno, a mio parere abbiamo contribuito per certi versi a rasserenare gli animi, e sicuramente abbiamo messo in evidenza i limiti strutturali che sono connessi allo stesso «DNA costitutivo» dell'istituzione che siamo andati ad esaminare. Su questo punto e non su presunte e fantomatiche collusioni o incompetenze vanno svolti degli approfondimenti: sui limiti strutturali che, ad esempio, rendono difficile l'operato della Direzione investigativa antimafia. Se vogliamo restituire quell'indispensabile efficienza alla lotta al crimine dobbiamo ripensarla, ristudiarla e rivalutarla nella sua essenza.

Un ultimo problema, del quale si è dibattuto in questa sede, rischia di fuorviare nel 1997 il dibattito sulla lotta al crimine organizzato. Pur essendo conscio che in molti territori del nostro paese questo fenomeno è ancora presente, ritengo che concentrarci ancora oggi sul legame mafia-politica possa far passare in second'ordine il nuovo piano che sta seguendo la mafia. Se da una parte c'è la collusione con un certo ceto politico, sicuramente dall'altra sono ben più importanti gli attuali legami tra mafia e finanza. Credo, allora, che altro compito preminente di questa Commissione sia quello di chiedere alle associazioni di categoria, alla Confindustria, al mondo bancario una maggiore vigilanza per evitare un'infiltrazione che oggi, con i mezzi telematici, di comunicazione e di spostamento di denaro ha raggiunto livelli di sofisticatezza assolutamente incredibili. Credo, allora, che continuare a ricercare nello sviluppo della mafia esclusivamente il livello di connessione politica (senza dimenticare, come ha già detto qualche collega, che sicuramente - anche per l'azione della magistratura - il ceto politico è completamente, o comunque nella stragrande maggioranza, cambiato) può distoglierci dal concentrare la nostra attenzione nel ricercare quelle connessioni tra mafia ed alta finanza, tra mafia e finanza lecita, tra mafia e «buona società» della finanza. Proprio in tali ambiti andrebbero ricercati oggi nuovi punti di connessione.

Vorrei poi fare due brevissime osservazioni sul piano della metodologia di lavoro della Commissione. Il Presidente, nella sua relazione, ha affermato che abbiamo lavorato molto e che si sono svolte molte audizioni, come in effetti è avvenuto: mi domando, però, se tutte siano state indispensabili e comunque efficaci. A mio parere abbiamo ascoltato molto, ma discusso poco tra noi. Ritengo sia importante far seguire ad ogni sopralluogo una discussione, ma lo è altrettanto - e riprendo qui un'altra notazione del Presidente - che questi sopralluoghi vengano preceduti da approfondimenti su quello che andremo a vedere: proprio in questa prefase di approfondimento il ruolo del parlamentare locale è estremamente importante; mentre è molto meno importante (per non svilire i compiti della Commissione, portandoli al livello di semplice cassa di risonanza elettorale) il ruolo del parlamentare locale durante l'audizione. Vedrei, quindi, il parlamentare locale estremamente coinvolto nella fase di preparazione del sopralluogo e nel supporto globale; lo vedrei meno coinvolto (in questo mi sento di condividere pienamente l'indicazione del Presidente), invece, nella fase successiva; riterrei addirittura

opportuno che il parlamentare locale delegasse al Presidente o a qualche collega il compito di rivolgere precise domande, senza intervenire direttamente per non alimentare polemiche che possono sembrare assolutamente personalistiche.

Vorrei infine fare dono al Presidente, dopo l'interruzione estiva dei lavori, di una piccola clessidra, in modo che nei lavori della Commissione siano concessi agli interventi di tutti i commissari tempi uguali.

PRESIDENTE. Mai regalo sarà tanto gradito come quello cui lei ha poc'anzi accennato, senatore Pardini.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro conclusa la discussione sull'attività svolta. Al Presidente corre solo l'obbligo di augurare a tutti i componenti la Commissione buone ferie. Rivolgo questo augurio a tutti i deputati e a tutti i senatori perchè ovviamente rimanga agli atti, ma lo rivolgo anche al dottor Corradini, al dottor Garella e a tutti i collaboratori della Commissione che insieme alla Commissione hanno svolto un lavoro veramente straordinario.

Rilevo infine che tutti gli intervenuti si sono riferiti ad un anno di lavoro ma, come sapete, si tratta di un dato inesatto, anche se non del tutto sbagliato, perchè in sette mesi abbiamo svolto il lavoro che normalmente si fa in un anno: credo che questo possa rappresentare il miglior augurio per il futuro che possa rivolgere a tutti voi.

I lavori terminano alle ore 16.

